



## CONSIDERAZIONI ERETICHE SU UN TERREMOTO (terza parte)

Come possiamo congiungere nell'enorme disastro e disperazione, morte e fango che tutto cancellano.

Alcuni sentieri per il vero nell'immenso disastro possiamo tracciarli.

Invisibili, forse anche estranei al modo di pensare e ragionare, di taluni.

Però in questa inerzia di fronte al disastro, dove assistiamo testimoni passivi al dolore e non solo, possiamo apportare una notevole opera d'aiuto.

Iniziamo a ragionare.

Dinnanzi alla catastrofe tutti, nessuno escluso, si mobilitano per l'opera doverosa della solidarietà, la grande macchina sociale evoluta, solidale, altruista, non razzista, si muove con dispiegamento di uomini e mezzi.

Certo se il sacrificio di un immane disastro potesse nel contempo cambiare i termini di paragone fra il povero nero, e l'evoluto bianco, saremmo portati a dire con troppo cinismo, che non tutti i mali vengono per nuocere.

Forse questa è una esagerazione che potremmo, da questo eretico pulpito, risparmiare, per noi e gli altri.

Certo non dobbiamo e possiamo aspettare che una tonnellata di cemento ci crolli sulla testa, prima di, non dico pretendere, ma almeno sperare per un po' di quella solidarietà altrimenti negata.

Quella solidarietà per sempre negata al vasto porto e mare della vita.

Dove il nero rimane sempre lo schiavo, ed ora anche eretico.

Certo in questa frattura geologica lui è di nuovo perseguitato non solo dalla storia, ma anche dalla fiera terra cui ha offerto il proprio sangue, la cultura, il lavoro, ... tutto il suo futuro, capo chino a raccogliere ora il cotone, ora pomodori, ora arance, ora mele, insomma tutti quei doveri da schiavo cui la ricca terra dell'uomo bianco, mai del nero, dona i 'suoi' frutti, le 'sue' croci, e le ricchezze, cui il nero non è mai chiamato a condividere.

Il Dio cristiano, alto, biondo, austero, dovrebbe vedersela in questa eresia con il Dio del nero, scuro quanto un buco nero, in questo Universo che dispiega la sua forma in una bianca via lattea, cui la spirale dell'essere e vivere la vita, sviluppa il braccio di 'accrescimento' all'apposto di come il bianco sudario del loro Dio ha 'accresciuto' la fortuna del suo popolo.

In ragione di talune eresie, potremmo dire che il male, se la geologia della terra seguisse tali ragionamenti, incarnato in nome di un pensiero, si è riversato con tutta la sua potenza e ferocia disuguale nella piena disarmonia di intenti, nel vivere e partecipare alla stessa pianta della vita con medesimo vigore.

Su ciò potremmo disquisire per ore, imputando la possibilità o l'impossibilità del male di esercitare nel nome di un Dio o di un altro, la propria consistenza.

Si sarebbe portati a credere, a ragione o no, che questa 'bella' terra, 'bella' per noi e tutti coloro che ne possono godere i suoi frutti, penalizza discrimina e condanna senza riserva nel baratro della disuguaglianza.

La casta l'avrebbe vinta.

Il tipo detto 'Indoeuropeo' potrebbe leggere un sicuro e certo messaggio di differenza, per secoli lo ha fatto in nome di una croce e il Dio che la sovrintende e nel commercio che ne abusa, che non mi stupirei se lo facesse ancora oggi.

Potrebbe leggerne una vittoria, là dove il riscatto del nero, la fuga da una sicura schiavitù ha conosciuto il suo esodo antico, della stessa volontà immutata dell'uomo bianco (di sottomettere e non solo).

Di contro l'eresia potrebbe, adesso più che mai, svelare la verità della sua doppia natura, Agostino ora certamente ci ascolta con molta attenzione :

- Fin dove si vuole arrivare con tali astruserie, che già non abbiamo combattuto nella ragione del rogo e della storia ?

Semplice !

Potremmo leggere un monito, un'incertezza fra la sottile e dura crosta nella dubbia interpretazione fra il 'male' ed il 'bene'.

Fra la spina dorsale di questa lenta stratigrafia che ci fa partecipi di un dono comune nella pretesa razionalista e non, di classificare interpretare i fatti in ragione del male o del bene.

Un tempo quando partimmo da talune terre, anche quelle non risparmiate dalla furia degli elementi, ci si interrogava su questo dilemma.

Le ragioni antropologiche, sociali, umane, storiche, ed ambientali, ci sarebbero tutte affinché talune assurdit , a detta di illustri ‘dottori’ (della chiesa prima, dell’ospedale poi..) non avessero corso nella loro immonda bestemmia.

Io sono convinto che parte di queste apparenti assurdit , come nel vasto mondo creato e stellato dell’universo cui tutti indistintamente ‘apparteniamo’, sono ed erano motivate da una precisa condizione di essere ed ‘appartenere’ alla stessa sostanza, pur in essa non potendo e non dovendo (peggio ancor) coglierne i medesimi frutti, eccetto che per gli altri.

Nella ragione e nel motivo del disuguale, nell’asimmetria di atomi o particelle ancor pi  piccole ed invisibili prima, e nello scontro fra due zolle di terre poi, nasce il nostro Universo, si alza o inabissa una intera civilt  nel disastro del terremoto che dalla rovina porta poi sicura rinascita e vita.

Prima il baratro della frattura, dell’assoluta simmetria che si rompe per nascere nella vita che con gli anni, secoli, millenni, quando il tempo ebbe a venire, si compone per lo scopo (casuale o non...) di partecipazione, ‘dicono’ in ugual misura.

Quel ‘dicono’ forse appartiene pi  ed a ragione, alla mia eresia, che alla loro storia. Comunque da quella frattura, da quel big-bang, nasceva la vita, almeno cos  sarebbe dovuto essere.

Certamente per tutti coloro che hanno una pretesa di spiegare ed imporre un credo, e con esso un certo Dio, e un confine riconosciuto nei motivi del bene e del male, ...nasceva la vita.

Le scienze con il tempo, con pi  lentezza di quanto la vita abbia impiegato a cercare di spiegarci tutte le sue ragioni, ci ha indicato delle possibili tracce.

Dei luoghi ove forse alcuni nostri antenati, nell’immonda Africa, o forse in Cina (prime avvisaglie della stessa armonia che tende sempre a ripetersi nel ciclo dell’accrescimento), vivevano, ma soprattutto si differenziavano da taluni loro coetanei animali. Nel dono di talune capacit  che dopo avrebbero e comunque perso nell’orbita della caverna dove molti e troppi hanno fatto ritorno, in ragione di quel Dio del progresso a cui ...nessuno confonde i meriti (dall’alto del pulpito di questa nuova ed immonda eresia).

Certo se guardiamo con apprensione a Rosarno, potremmo dire che quegli stessi avi sono sempre rimasti nelle medesime condizioni.

Da li cacciati, come una miriade di posti simili, per uguale concetto di solidariet  cui ora, tutti santi, cristiani, ed evoluti, accorrono.

Quando l’immondo nero riusc  a compiere la sua rivoluzione sulle stesse isole, chi avrebbe immaginato che quella terra e con essa il Dio che la sovrintende (o la vorrebbe), lo riportasse alle medesime condizioni.

Forse ci inerpichiamo su difficili sentieri, forse il fratello nero non mi segue in questa logica, certo se vi   un bene ed un male, e con esso (taluni dicono) un Dio che lo sovrintende potremmo dire che la medesima lotta che si prefigura nella geologia della terra, regna anche nella vastit  dei cieli creati o non.

Forse al di fuori o sopra essi.

In pari misura, la stessa lotta, nel voler o peggio dover, interpretare il male.  
Finché un certo Pietro, mi pare Autier faceva di cognome, non lesse ed interpretò in diversa logica e consequenzialità grammaticale, ciò che a tutti pareva scontato.  
Forse quel 'nulla' che lo regalò al rogo dei delatori prima, degli inquisitori poi, è il vero motivo di quel Dio assente alla 'cosa creata'.  
Che abdicò l'Universo e con esso il mondo ad un Dio artefice del tutto, secondo al 'nulla' di un probabile Primo.  
Il quale nel suo puro stato adamitico inviolato dalle ragioni della storia e di quel secondo Dio costruttore e 'tutto', non aveva ed ha sentore e differenza nel concetto così come noi lo vorremmo definire, fra male e bene.  
Puro nella pace eterna e simmetrica simile alla vita, perché nel nulla apparente cui appartiene è il buio che anticipa la luce.  
E' l'inanimato che anticipa la cosa animata, e vivente poi.  
E' quel selvaggio che sorride ai suoi carnefici.  
E' l'indiano che dona oro per un po' di pace.  
E' il nero che compra felice qualche perlina colorata.  
E' l'eschimese bevuto dal fondo della sua bottiglia.  
E' l'aborigeno che sogna la sua terra nel campo del padrone.  
E' questo scritto che incontra le vicissitudini della storia ed i suoi padroni, nel vasto porto cui costretta la verità, e con essa il bene.

Pietro Autier